



Master Anticorruzione (MAC VII)

A.A. 2022/2023

Modulo XII

Project Work – "LA MIA LOTTA"

Nell'anno 2022 ho fatto una scelta, o meglio, LA scelta. La scelta che ha cambiato la mia vita. Il mio modo di vivere e pensare. Il modo di pensare il lavoro. Di vedere l'azienda.

Nel marzo 2022, infatti, ho iniziato a frequentare il Master Anticorruzione (MAC) – VII Edizione – dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". E, ad oggi, posso affermare con fermezza che il MAC mi ha consegnato le chiavi di quello che è il difficile mondo del lavoro.

Durante i moduli del Master abbiamo imparato a vedere l'azienda con occhi diversi, con occhi nuovi. L'azienda non come una somma di interessi individuali, ma come una persona reale con un suo interesse primario multidimensionale. Un'azienda con proprie virtù, tra cui, la trasparenza.

Tra i tanti valori trasmessi durante questi 12 mesi, infatti, la trasparenza è senz'altro uno dei principali. Un valore, un *modus operandi*, un comportamento da mettere in atto quotidianamente.

Io, in prima persona, ho sempre agito in modo trasparente e, proprio per questo motivo, mi sento di dove essere anche in questa sede trasparente.

In un momento particolare e delicato della mia vita, professionale e non, sentivo la forte esigenza di voler dare una svolta alla mia vita e rimettere in gioco la mia persona. Già nei primi moduli ho sentito che stavo acquisendo delle nozioni, delle idee, dei pensieri di cui non ero a conoscenza.

Venendo da studi giuridici, tendenti solo ed esclusivamente allo studio, costante e pedissequo, il modo di affrontare gli argomenti di ogni singolo modulo mi ha affascinato. Il suo essere multidisciplinare, l'analizzare ogni argomento attraverso diversi punti di vista e in modo trasversale.

Per la prima volta, vedevo i valori della mia persona applicati al mondo universitario e del lavoro.

Ho, simultaneamente, iniziato il mio primo vero percorso lavorativo. E sulla scorta di quanto detto nelle righe precedente, sento di essere sincera e trasparente.

L'azienda dove ho svolto lo stage non ha rispecchiato le mie e le nostre aspettative.

Tuttavia, ogni esperienza riesce in qualche modo ad arricchirti. Ad aggiungere qualcosa a quello che è il bagaglio della vita, professionale e, soprattutto, personale.

Se non avessi creduto profondamente nei valori trasmessi dal MAC, probabilmente avrei accettato passivamente. Avrei accettato di essere un numero e non una PERSONA.

Molto spesso, forse, troppo spesso, quando si tratta di lavoro veniamo visti come numeri, come matricole, come braccia. Ma non è così. Siamo, *in primis*, persone. Persone che collaborano, si aiutano, crescono insieme.

Ho capito, però, che il problema è la visione che si ha dell’azienda. Per essere viva è necessario che crei valore, per sé stessa e per tutti gli stakeholder, perseguendo un interesse superiore. L’interesse primario. E, purtroppo, non in tutte le realtà è radicato questo pensiero.

Tuttavia, questa esperienza mi ha insegnato a capire cosa veramente volevo nella mia vita. Mi ha insegnato a scegliere. A capire di quale tipo di azienda e di mondo volessi far parte.

Il MAC mi ha, infatti, trasmesso le virtù necessarie per essere una buona professionista.

Le virtù per crescere sia professionalmente che come persona. Era un mio dovere e una mia volontà metterle in atto.

Per poter lavorare bene, per poter vivere il lavoro non come una mansione, come un portare a casa solo il guadagno mensile economico, per potere crescere in parallelo con la propria realtà aziendale è necessario andare oltre la cultura dell’adempimento, oltre la cultura del risultato. Cultura che è stata per troppo tempo insita nella maggior parte delle realtà lavorative.

Nella vita bisogna sempre credere profondamente nei propri valori e nelle proprie idee e ad oggi, infatti, ho la fortuna di poter dire di essere parte di una realtà che valorizza l’individuo in tutte le fasi della sua vita, che si impegna a creare valore condiviso nella comunità in cui opera. L’essere umano, la persona è protagonista di un ecosistema sinergico in cui si collabora.

Ogni giorno riecheggiano nelle mie orecchie le parole ascoltate durante le lezioni. Quel crederci così profondamente. Il voler portare avanti un’idea di azienda, intesa nel suo senso più ampio, con convinzione e determinazione.

L’uomo deve essere il fine, non un mero strumento. Il profitto una condizione, e non il fine. E da qui, mi riallaccio a quanto detto precedentemente. Ognuno di noi può quotidianamente mettere in atto azioni, parole, comportamenti affinché la cultura del bene comune prevalga.

Tengo, poi, a sottolineare come sempre più frequentemente si parla di Leadership. Di creazione di valore. Troppo spesso parole utilizzate come titoli o per incorniciare un bel discorso.

La leadership è il principale strumento di cambiamento. Il leader, inteso nel suo senso più profondo, deve essere in grado e deve voler lottare per apportare cambiamenti. Il Leader deve saper prendersi cura dell’azienda e delle persone con cui collabora.

Siamo stati per troppo tempo abituati a premiare il CV, a elencare le esperienze professionali quasi come se fossero una sorta di “lista della spesa”, una gara a chi ha più titoli. Siamo stati abituati a definire un ottimo professionista solo in base alle c.d. *hard skills*. Non abbiamo considerato come per poter essere un bravo professionista fosse necessario far interagire tra loro diverse abilità.

Le abilità tecniche sono senza dubbio essenziali, ma sono le abilità emotive a fare la differenza. Quel *quid pluris* che permette di distinguersi.

La capacità di ascoltare, la capacità di cooperare e lavorare in team, la fiducia in sé stessi e negli altri, il desiderio di dare il proprio contributo. Questa è l’intelligenza emotiva.

In ultimo, ma non per importanza, mi vorrei soffermare sui beni derivanti dall’attività lavorativa. Ci hanno abituato a pensare il lavoro come un dovere da dover portare a termine per avere e ottenere la nostra remunerazione economica.



Ecco. Sulla base della mia esperienza, posso confermare e affermare con certezza quanto espresso durante il MAC.

L'uomo è strutturato per essere felice, e sappiamo bene che per esserlo non bastano beni materiali. Il denaro è senz'altro utile, ma non porta da solo alla felicità.

Per essere felici abbiamo tutti bisogno anche di beni estrinseci di tipo immateriale, il riconoscimento da parte del capo, dei feedback positivi dei colleghi, dell'ascolto attivo. Di beni intrinseci, come la passione, la soddisfazione per un lavoro ben svolto. Di beni trascendenti, beni che ricerchiamo per gli altri. Per contribuire al benessere degli altri. La condivisione, quando il nostro fine non siamo più solo noi stessi ma il prossimo.

Conclusione

Alla fine di questo impegnativo, ma meraviglioso percorso posso dire senza dubbio che il MAC mi ha fornito il know-how tecnico per essere una professionista all'altezza, ma senza dubbio mi ha reso una persona migliore.

Per concludere vorrei fare mia questo pensiero tratto dalla "Carta costituzionale della comunità aziendale" del Prof. Emiliano Di Carlo:

"Ogni persona è unica e irripetibile, quindi potrà dare frutti unici e irripetibili che possono soddisfare i bisogni del prossimo".